

CARNEVALE DI OGGI, CARNEVALE DI IERI*di Elena Pozzan*

Incontro con la tradizione popolare



Anche quest'anno, in piena crisi economica mondiale, il Carnevale è esploso nelle piazze e nelle strade un po' ovunque (a Milano, secondo il rito ambrosiano, è durato una settimana di più ...).

“E' una festa straordinaria che il popolo offre a se stesso” scrisse Johann Wolfgang Goethe, nel suo *Viaggio in Italia*. Lo scrittore incappò nel carnevale due volte, entrambe a Roma. La prima volta provò fastidio, non capì nulla, la seconda se ne innamorò e scrisse cinquanta pagine meravigliose. Sono le contraddizioni del carnevale, l'ordine contro il disordine, le regole contro le trasgressioni, l'inversione dei ruoli tra povero e nobile, tra quello che si è e quello che si vorrebbe essere.

Ma ha ancora senso, oggi, parlare di carnevale? Ha senso dal punto di vista funzionale – afferma il prof. Luciano Morbiato, docente di storia della tradizione popolare all'Università di Padova -. Il problema è che oggi soprattutto i giovani, si divertono tutti i giorni. Se al carnevale viene tolta la “ragion d'essere” festa, si perde il gusto dell'infrazione, non ha più significato.

La grande differenziazione fra ordinario e straordinario oggi rimane nelle aree isolate: nei paesi di montagna, del bellunese, per esempio a Sappada (Dolomiti), del Piemonte, della Valle D'Aosta, della Lombardia, come a Bagolino (Brescia)... C'è la dialettica tra ordinato e confuso, l'exasperazione dei contrasti, c'è la maschera bella del gran signore che si scontra con quella del boscaiolo, del povero. In Sardegna poi ci sono i carnevali pastorali, la civilizzazione sfida la natura, l'essere selvaggio, e viceversa. In pianura, nelle iniziative organizzate da Comuni e Pro Loco – carri mascherati e incontri in piazza, giocolieri e mangiafuoco, pagliacci – la gente non è protagonista, si limita a guardare e ad essere guardata. Lo stesso accade a Venezia, spiega Morbiato.

Anche nella Roma pre-cristiana, la “festa dei Saturnali”, in onore del dio Saturno, rappresentava il mondo alla rovescia: niente divisioni sociali, nei banchetti gli schiavi erano serviti dai padroni. Tra il '400 ed il '700, prima di ordinarsi nelle maschere locali, il carnevale coinvolgeva tutta la città: ma i nobili si rinchiodavano nei saloni di sontuosi palazzi, mentre il popolo si trovava in piazza per essere qualcosa di diverso, per denunciare la società e la condizione di vita, per sfogare la rabbia, per sentirsi libera. A volte avvenivano disordini, interveniva la polizia, sospendeva la festa, puniva qualcuno; ma in piazza si andava per spezzare il ritmo quotidiano: era la trasgressione. Da allora è il luogo in cui si celebra la libertà, centro di aggregazione, dentro al contenitore della creatività.

Quest'anno in piazza San Marco a Venezia decine di tedeschi si sono presentati indossando abiti, maschere, parrucche e copricapo d'epoca costosissimi. Si facevano fotografare accanto alle più belle maschere veneziane raffiguranti personaggi del '700, pesanti vesti colorate, dorate, imperlate. E' lo stesso spirito dei bambini che si vestono da Zorro per sentirsi forti, per fingere di essere tali: certo, per i più piccoli può anche essere un momento di crescita, di confronto con se stessi e con gli altri.

